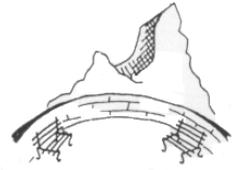


piazza del popolo



ottobre 1999

a. V, n. 5 [24]

DALLA PARTE DEGLI ELETTORI

di Giuseppe Sini

Gentile direttore, si sorprenderà nel ricevere queste nostre righe, ma riteniamo sia doveroso da parte nostra sottoporre all'attenzione dei suoi attenti lettori alcune riflessioni sullo slittamento di un anno dell'appuntamento elettorale delle amministrative.

Permetta innanzitutto che ci presentiamo. Siamo le **ELEZIONI COMUNALI**. Si quell'adempimento che si sarebbe dovuto tenere ad aprile di quest'anno e che malinconicamente scivolerà di un anno tra l'indifferenza di tutti.

Qualcuno obietterà: ma con tutte le questioni aperte è giusto dare spazio ad un problema come questo? Ci sorprende, innanzitutto, che nessuno abbia tenuto nel giusto conto le ragioni degli elettori che con il proprio voto avevano dato ai propri rappresentanti un mandato quadriennale.

Consideriamo questo aspetto non secondario come avremo modo di argomentare, ma soprattutto ci ha meravigliato la coltre di silenzio che

Una lettera immaginaria ed insolita è giunta in redazione. Ve la proponiamo perché uno dei problemi politici che attanagliano la vita regionale e locale non passi ancora sotto un imbarazzato silenzio.

si è stesa sulla questione. Pubblicazioni ben più titolate della sua hanno dedicato scarse righe al problema e questo senza i necessari approfondimenti. Ora, parlare di colpo di mano o addirittura di colpo di regime, o più semplicemente di *regione*, sarebbe temerario, ma che si sia consumata sulla pelle dell'elettore una vera e propria presa in giro ci

sembra inconfutabile. Ancora una volta i politici non hanno perso l'abitudine di essere idealisti nel trattare gli interessi generali e cinicamente realisti nel curare i propri interessi. Infatti le questioni portate a sostegno dello slittamento appaiono risibili.

E' stato detto che l'ingor-go elettorale che si sa-

continua
a p. 12

A UN'ATTER'ANNU MEZUS

a cura del Comitato Fest. S. Sebastiano e S. Lucia

Sembra che questa ventata di cambiamento abbia portato fortuna alle classi del 1958 e del 1959, incaricate di preparare e organizzare i festeggiamenti della festa patronale del 1999.

L'indice di gradimento sono i sorrisi della gente e le ore che ha passato allegramente insieme a noi.

Siamo contenti di essere stati le "cavie" di questo nuovo ruscitissimo esperimento. Tuttavia non abbiamo nessuna intenzione di prenderci tutti i meriti. Per questo vogliamo ringraziare tutte le autorità civili, militari e religiose; in particolar modo i carabinieri e i vigili urbani che hanno prestato un efficiente servizio assicurando ordine durante tutti gli eventi religiosi e - per così dire - mondani, di questi giorni di festa. Un grazie sentito anche alla banda musicale "Bernardo De Muro", al coro polifonico parrocchiale e al coro "Santu Sabustia-

nu" per la costante e amichevole presenza.

Soprattutto

siamo grati per i vostri applausi e per la vostra allegria, sotto il palco e per le vie del paese. Infine vogliamo ringraziare tutti per averci dato la possibilità di impegnarci, di divertirci e di fare qualcosa di buono per il paese.

Il nostro augurio è che questo clima di festa continui per tutto l'anno fra la gente, negli uffici, nei posti di lavoro e nelle nostre famiglie.

Vogliamo essere sempre pronti a dare il nostro contributo in ogni occasione e situazione, senza aspettarci in cambio nulla che non sia un sorriso o un grazie di rispetto.

Grazie da parte di tutti noi ai Presidenti Tore Casula e Pina Canu.

I migliori auguri vanno poi alle persone che saranno chiamate ad organizzare la festa patronale nel 2000: le classi del 1959 e del 1960.

Il nuovo millennio ci porti a cambiare e ad organizzare sempre meglio.

A un'atter'annu mezus!!!

Bilancio dell'associazione a p. 3



interno...

Tiscali. Solo una novità telefonica? p. 2

La banda, 20 (Andrea Calvia) p. 3

Comitato S. Sebastiano-S. Lucia p. 3

Segni dell'apocalisse, 2 p. 4

Suoni / Tiu Gilgolu p. 5

La Telesquadra (1958) / A caddu a, 8 p. 6

i Promessi Sposi di Gallura, 1 p. 7

Per il bene della gioventù p. 8

Ad un mese dall'avvio p. 8

Chiamati a donare p. 9

L'angolo della poesia / Lettera p. 10

Cavalli a Berchidda / Pollice verso p. 11

TISCALI. Solo una novità telefonica?

di Maddalena Corrias

Il mondo della telefonia oggi porta nelle nostre case, sulle nostre strade,

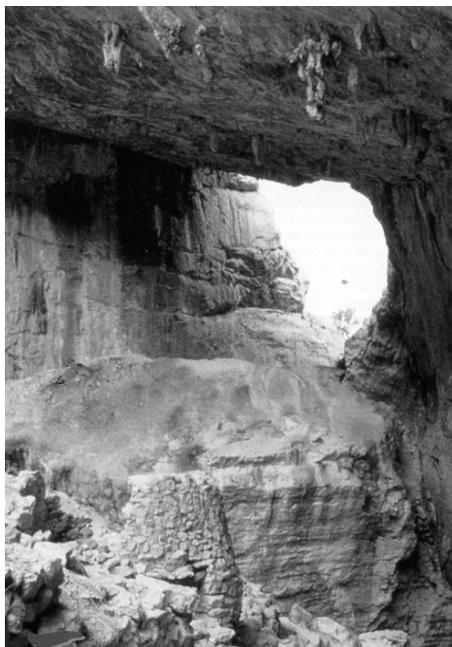
un nome di cui molti ignorano l'origine: Tiscali. Un imprenditore sardo ha, infatti, utilizzato questo toponimo per dare avvio ad una iniziativa nel campo delle comunicazioni telefoniche. Ma che cos'è, in realtà Tiscali?

E' un monte carsico che svetta nel territorio di Oliena. Un enorme dolina ne ha squarciato in epoche lontane la cima e i nostri antenati protosardi vi hanno costruito un villaggio di cui ancora oggi ammiriamo i resti. Resti che ci parlano e ci raccontano chi siamo e da dove veniamo.

Ci si arriva, partendo dalle fonti di Su Gologone, attraverso la valle di Lanaittu, percorrendo un tratturo impervio tra lecci, corbezzoli, mirti e ginepri, che ci ricordano i nostri sentieri del Limbara, con le stesse voci, gli stessi profumi, gli stessi suoni. In questo ambiente di incontaminata ed inusuale bellezza si respira un'aria di antico, di magico.

La stradina che si percorre fra costoni e dirupi risuona ancora dei passi dei nostri avi e ci sembra quasi sacrilego parlare per non spezzare voci e rumori, che giungono da lontano e ci raccontano di un mondo fatto di semplicità, di sacrifici, di isolamento.

Le stesse sensazioni che proviamo quando, attraverso i colli del Limbara, giungiamo a S'iscala Serada, a Pedriscalas, a Giolzia, e rivediamo, come in



un sogno, i nostri antenati che camminano con passo vigoroso e si dirigono verso le loro capanne, braccati dalle legioni romane e dai loro seguaci che vorrebbero domare il loro istinto di libertà e impossessarsi della terra e dei suoi frutti. Ma la straordinaria posizione difensiva, l'abilità, il desiderio d'indipendenza impedirono al potente esercito romano di penetrare sul Limbara come sulle

alture di Tiscali.

Questi partigiani della resistenza sarda – ci piace chiamarli così – si annidarono sicuramente per lunghi periodi fra le montagne e rifiutarono con forza ogni apporto, negativo o positivo che fosse, da parte degli invasori e della loro "civiltà", che essi non capivano, non amavano, non volevano.

Si cammina in silenzio, sino ad arrivare alla sommità del monte; ci si inerpica su un aspro pendio, che culmina in uno stretto passaggio obbligato dove si procede uno alla volta.

Si capisce quanto difficile fosse per il nemico violare quel luogo così ben difeso.

Quindi si costeggia un burrone su un sentiero altrettanto stretto; lì si schieravano le vedette, a piedi scalzi, armati solo di mezzi rudimentali, consci della loro inferiorità numerica e tecnica, ma determinati a difendere il loro suolo, le loro capanne, le loro donne, i loro figli. Osservavano la pianura sottostante, nell'attesa di veder spuntare i

soldati di Roma guidati da chi, di fronte a quell'esercito invasore aveva deposto le armi e la dignità di un popolo: i traditori, i sardi "civilizzati".

Improvvisamente, mentre sfumano le immagini della vita di un tempo, si presenta di fronte al visitatore un'enorme voragine. Siamo nel cuore della dolina carsica dov'è custodito il villaggio.

Capanne di suggestivo fascino

spuntano fra antichi e vigorosi lecci. Molte presentano architravi in legno di ginepro perfettamente conservati dopo tanti secoli.

Si rimane abbagliati dalla singolare, surreale bellezza del sito e niente ci impedisce di ripensare a come si viveva allora, isolati dal resto del mondo. Così sentiamo ancora le voci dei bimbi che giocano, il canto delle donne che lavorano o procurano il cibo, le voci sommesse degli uomini che preparano la guerriglia e sono consapevoli che la loro è una lotta per la sopravvivenza, per la libertà che da secoli hanno saputo tutelare da chi, venuto dal mare, voleva violare e sradicare.

Si ignora quando e come il villaggio fu abbandonato. La leggenda narra che questi partigiani *ante litteram* vissero qui per millenni, dall'inizio della dominazione romana sino all'Alto Medioevo, "in un totale isolamento senza mai vedere altri, senza mai recarsi in vicini centri abitati, prigionieri a casa loro".

Ad Oliena si racconta che il villaggio fu scoperto, agli inizi di questo secolo, da un pastore che cercava una capra che aveva perduto. Seguendone le tracce arrivò sino alla cima del monte e restò sbalordito di fronte a quello spettacolo inatteso. Ancora in preda allo stupore, dimentico della sua capra, ripercorse la strada sino ad Oliena e comunicò a tutti quelli che incontrava di aver scoperto un paese, uno strano paese disabitato, nel cuore della montagna.

Oggi questo luogo misterioso e isolato possiamo scoprirlo provando lo stesso stupore del pastore della leggenda. Lo stupore deve essere però accompagnato da una riflessione sulla nostra storia, su una ricchezza archeologica e culturale, spesso relegata al ruolo di Cenerentola.

Per questo motivo, la parola Tiscali non deve condurci solo al mondo della telefonia, ma deve metterci in contatto con le sue lontane origini.

La Banda Bernardo De Muro

Raimondo Dente intervista Andrea Calvia

20

Mi sono iscritto all'età di dieci anni al corso musicale diretto dal maestro **Sebastiano Piga**. Dopo la fase dello studio teorico e del solfeggio, iniziai a strimpellare il flicorno contralto "Genis", fino a quando, un giorno, *tiu Bustianu* tirò fuori dall'armadio un altro strumento: un vecchio sax soprano, che provai immediatamente, pieno di curiosità. Affezionatomi ben presto al nuovo strumento, iniziai tutto da capo provando grande soddisfazione.

Lo strumento era vecchio; i cuscinetti offrivano una chiusura imperfetta che determinava grande difficoltà nell'emettere suoni puliti e corretti; per questo lo feci inviare a mie spese a Firenze perché fosse riparato in un rinomato laboratorio.

A 13 anni esordii finalmente in banda. Iniziai quindi a partecipare alle diverse esibizioni delle quali ricordo soprattutto quelle esterne. Tra queste mi hanno lasciato un indelebile ricordo la gita a Ilbono, una trasferta di tre giorni a Luogo Santo, ma soprattutto quella indimenticabile e avventurosa fatta, nel mese di maggio di tanti anni fa, a Buddusò.

Una delle esigenze di noi giovani era quella di risparmiare un po' di soldi; per questo ci riunimmo in un gruppetto, formato, da me, **Franco Crasta, Agostino Casu, Francesco Sini e Mario Casu**, e prendemmo una macchina che avevamo a disposizione.

Dopo l'esibizione di Buddusò, gradita e applaudita dalla popolazione, iniziammo il viaggio di ritorno dove successe di tutto.

Mentre passavamo da Pattada ci fermammo in un bar – come si usava e si usa tuttora – per riposarci. Assetati, sciammo diverse bottiglie di birra e, fra una e l'altra sfoderammo gli strumenti e iniziammo a suonare brani musicali ballabili.

Non appena si sentirono le prime note, la gente del posto, incuriosita, uscì dalle case e si riunì presso il bar dove noi ci stavamo esibendo; iniziarono subito a ballare e a farci compagnia nello stappare bottiglie su bottiglie di birra e di vino. Dopo questo approccio passarono ben presto all'offerta di prosciutto e di formaggio, mentre noi continuavamo a suonare portando una insolita allegria per le vie del paese.

Tardammo un po'; così Franco e Francesco ebbero la brillante idea di salire in macchina e di tornarsene a Berchidda senza preoccuparsi del fatto che Agostino, Mario ed io restavamo a piedi e lontano da casa.

Dopo un certo tempo, mentre continuavamo a suonare, a tarda notte iniziammo a preoccuparci per il ritorno. Per fortuna un amico di Pattada che ci aveva fatto compagnia nei festeggiamenti, ci diede un passaggio in macchina riportandoci così a Berchidda, dove arrivammo ben dodici ore dopo gli altri.

Questa non è che una delle tante avventure vissute da noi suonatori di banda durante le indimenticabili trasferte.



Intervista ad
Andrea Calvia

2000-2001 Comitato S. Sebastiano

Presidente **Pasquale Demuru**
Vicepresidente **Enrica Brianda**

Comitato S. Lucia

Presidente **Sergio Gaias**
Vicepresidente **Gesuino Inzaina**

Segretario **Antonio Spolitu**
Cassieri **Nuccia Altana**
Salvatore Apeddu

Bilancio consuntivo al 30.09.1999

Entrate

| | | |
|---------------------------------------|----------|-------------------|
| Fondo al 30.09.1998 | £ | 5.899.000 |
| Offerte da soci del 1998 | £ | 510.000 |
| Offerte concerto banda (20.01.1999) | £ | 216.000 |
| Quote soci (1958-1959) 1999 | £ | 6.600.000 |
| Offerte popolazione per S. Sebastiano | £ | 27.433.000 |
| Offerte popolazione per S. Lucia | £ | 23.901.000 |
| Contributo Comune di Berchidda | £ | 6.000.000 |
| Contributo Provincia di Sassari | £ | 1.000.000 |
| Contributi da sponsor Berchidda | £ | 3.976.000 |
| Totale entrate | £ | 75.535.000 |

Uscite

| | | |
|------------------------------------------------------------------------|----------|-------------------|
| Spese per manifestazioni varie civili e religiose | | |
| Festa di S. Lucia (12.12.1998) | £ | 800.000 |
| Festa S. Sebastiano (20.01.1999) | £ | 1.075.000 |
| Festa del 31.08/03.09.99 | £ | 60.245.000 |
| di cui | | |
| SS. Messe | £ | 1.500.000 |
| Banda musicale | £ | 2.100.000 |
| Costumi sardi | £ | 2.100.000 |
| Coro "Santu Sabustianu" | £ | 800.000 |
| Cori sardi (31.08.99) | £ | 3.600.000 |
| Concerto Di Michele - Papa W | £ | 16.600.000 |
| Concerto Paola Turci | £ | 25.000.000 |
| Cantagirino bambini | £ | 3.000.000 |
| Gara ciclistica | £ | 2.000.000 |
| SIAE | £ | 3.045.000 |
| Cartelloni propaganda | £ | 500.000 |
| Totale | £ | 60.245.000 |
| Spese varie gestione-organizzazione e giochi vari per i festeggiamenti | | |
| | £ | 4.169.000 |
| Totale uscite | £ | 66.289.000 |
| Sbilancio gestione | | |
| di cui | £ | 9.246.000 |
| Banca | £ | 8.494.000 |
| Cassa contanti | £ | 752.000 |
| Totale a pareggio | £ | 75.535.000 |

2

Finisce il millennio Segni dell'apocalisse

di Giommaria Serra

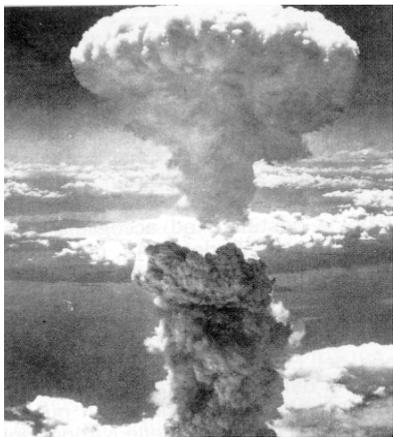
Si conclude l'articolo del 21 maggio 1976, su un tema che rimane di grande

attualità soprattutto oggi, alle soglie del terzo millennio.

Siamo al crinale apocalittico? Dato che ormai la buona novella è stata annunciata dappertutto e a tutte le genti, non soltanto attraverso la parola di innumerevoli missionari e per il tramite di tutti i mezzi di comunicazione, ma anche con la divulgazione di 173 milioni di copie della Bibbia in 1400 lingue e dialetti, stampate in questi ultimi anni.

Il Mosè televisivo ha fatto vedere l'ostinazione del re Faraone, che si rifiutava di credere ad un intervento divino, ogniquale Dio colpiva l'Egitto con le dieci piaghe: pesci morivano inspiegabilmente e l'acqua del Nilo puzzava tanto da non poter essere usata dagli Egiziani che ne provavano nausea...

Oggi la nostra protervia si ribella ciecamente all'idea di una causa dei diversi inquinamenti che potrebbe avere una scaturigine soprannaturale e cerca affannosamente spiegazioni e rimedi naturali. Ma si sa che Ninive fu salva dalla distruzione annunciata da Giona, perché alla fine i suoi abitanti si ricredettero; che Sodoma e Gomorra vennero distrutte perché nemmeno pochi giusti vi si trovarono; e dal diluvio universale, di cui è rimasto un vago ricordo in tutti i popoli, soltanto una famiglia riuscì a salvarsi. Questo mi sembra



sia il vero significato filosofico della storia che insegna, non certo quello di "falsi profeti" del nostro tempo: di coloro che seminano l'anarchia spirituale nella Chiesa e che danno false interpretazioni al rinnovamento voluto dal Concilio, con la conseguente decadenza della moralità; dei sobilatori dell'infedeltà sacerdotale in cui si vedono soccombere anche dei vescovi; dei soliti denigratori delle strutture ecclesiastiche, in cerca di accomodamento con lo spirito profa-

no di questo mondo; di quanti hanno la gravissima responsabilità di educare i giovani nella più assoluta ignoranza religiosa, in un contesto storico di cultura nel quale, nonostante ogni progresso nella conoscenza della natura, si diviene sempre più ignoranti in materia soprannaturale. E così che l'umanità si trascina in una spirale di malvagità, in un mulinello di autodistruzione, ove c'è posto solo per la supremazia dell'odio e per la strategia della violenza. Quale orribile predominio!! Il danno all'ordine stabilito da Dio è ormai tale che pone un complesso di problemi umanamente insolubili che il mondo affronta disorientato, quasi disperato.

Siamo dunque alla stretta finale per il *reddere rationem* e le minacce che incombono stanno davvero assumendo dimensioni apocalittiche? Perché noi oggi siamo testimoni di eventi che potrebbero essere adombrati nella titanica lotta che S. Giovanni ci descrive nel suo libro di visioni (Apoc. 12, 1-10), ingaggiata tra il dragone simboleggiante il diavolo (cioè calunniatore) detto anche satana (cioè avversario), scottante personificazione del male nelle sue forme più attuali, e la donna celestiale prefigurante la Madonna vestita di sole e incoronata di stelle, divina intermediaria del bene.

L'addobbo infernale del drago si presenta con queste caratteristiche: è spirito rosso-fuoco, ad indicare la sua natura micidiale: è stato definito "omicida fin dall'inizio" (Vang. S. Giov. 8,44); ha sette teste perché si rivela "sommo divoratore": "*circuit animan tanquam leorugens, quarens quem devoret*" (1 lett. di S Pietro, 5°, 8-9), e per ognuna di esse un diadema nel capo a dispiegare la sua sovrumana potenza e sovranità, essendo stato chiamato "principe di

questo mondo" (vang. s. Giov. 12-31); è inoltre fornito di 12 corna per la sua enorme forza ultraterrena.

Questa lotta accanita può riscontrarsi dietro il gioco dei diplomatici viaggianti e sorridenti o nelle interminabili discussioni di conferenze internazionali che non si concludono mai o che finiscono male; fra Colui che disse "No" al Bene Supremo e, perdendo per sempre la felicità eterna, e Coi che invece Gli diede il "Sì", riscattandola con la Redenzione; fra Colui che un pugno di nefasti teologi ha voluto asserire che non esiste, confermandosi così quanto si è scritto che la maggior vittoria diabolica è quella di far credere appunto che non esiste, e Coi Madre dei viventi che, così umiliandola si tenta di toglierla dall'intelletto, dal cuore e dalla coscienza della cristianità, col pretesto di meglio innalzare il suo figlio Cristo, sottraendola invece satanicamente alla devozione di quegli umili e minimi del Magnificat e delle Beatitudini, di cui ci si piena tanto la bocca chiamandoli poi la Chiesa dei Poveri.

Nella battaglia che infuria, la nave di Pietro, sede ecclesiale, sembra che affondi, ma sta scritto che "*portae inferi non praevalerunt*" ed essa, nel momento più delicato ed alto della sua storia, dovrebbe trasferirsi "con due ali di aquila grande, in un luogo preparato da Dio" (potrebbe essere un volo in aereo, verso l'America, novella Avignone) per rimanervi tre anni e mezzo: ciò potrebbe significare, la simbologia un po' misteriosa del capitolo duodecimo (vv. 2 e 14) del libro di rivelazioni dell'Esule di Patos.

Durante questo periodo di oltre un triennio si dovrebbe manifestare e farsi avanti funestamente La Bestia, figura dell'Anticristo, (Suoi caratteri Potenza politica, Forza fisica, Agilità astuta [Apoc. XIII, 1-2; Daniele: VII, 4 a 7]), di cui ai capitoli 13, 16 e 19 dell'Apocalisse e nel contempo verificarsi, per cercare di arginare la sua nefanda opera demolitrice contro la ragione, il ritorno sulla terra dei suoi profeti Elia ed Enoc (Apoc. XI, 3; Malchia, 4,5).

Dopo di che, se il genere umano non si ravvederà per riconciliarsi e rinnovarsi com'è negli intenti dell'Anno Santo, quanto dovrebbe attenderci nei prossimi anni venturi è stato preannunciato il 19 settembre

SUONI

di Antonietta Langiu

La cosa più straordinaria, quando attraversi l'isola, dai sugheri della Gallura ai lecci dell'Ogliastra, o costeggi l'orientale sarda fino a Baunei, o sali dai promontori di Cala Gonone per Oliena fino ad Orgosolo, la cosa più straordinaria, dicevo, è il suono dolce e malinconico dei campanacci delle greggi al pascolo. Fino a che vivi nell'isola non te ne accorgi, non lo noti, perché fa parte del tutto, dell'insieme, ma quando ne stai lontana, come me, o ritorni solo ogni tanto quel suono dolce e triste ti sconvolge. Senti che ti è mancato, che è parte di te. È come se qualcuno ti svegliasse d'improvviso e ti riportasse alle origini, alla creazione, all'innocenza. Vi è un recupero di

memorie personali e insieme collettive di suoni e di canti, di miti e di tradizioni, di parole e di significati. Ti accorgi soprattutto che non è il passato che tu inseguì o sogni, è invece il ritorno alla normalità del presente, all'uomo e alla sua umanità.

Ti guardi intorno alla ricerca del gregge e del suono lontano, ma guardi soprattutto dentro di te e riacquisti di colpo la tua vera dimensione e il tuo equilibrio. È come quando, bambina, mio padre mi portava con sé a visitare il podere. Non avvertivo la differenza di età, era un amico. Vicino a lui mi sentivo serena e tranquilla, protetta in modo giusto. Oppure mi portava dentro il recinto delle pecore, la sera. Lui le chiamava piano, e loro si accostavano. Ne sentivo il calore e ne avvertivo la mansuetudine negli occhi

dolci e un po' vacui.

Allora, bambina, riconoscevo il suono dei campanacci delle nostre greggi da lontano, lo distinguevo dagli altri. Nelle serate limpide di primavera in cui l'aria sembra ferma, ne individuavo anche la direzione, oltre il fiume, oltre l'orto, il bosco delle querce o quello dei lecci, dietro "sa contra".



incisione di Ottorino Pierleoni

1846 dalla Vergine in una sua apparizione ai due pastorelli Melania, Matthieu e Massimo Giraud, nel villaggio di La Salette in Francia e ripetuto a Fatima (Portogallo) il 13 maggio 1917 agli altri tre pastorelli Jacinta e Francisco Mirto e specie a Lucia dos Santos: " Verrà il tempo dei tempi e la fine di tutte le fini, se l'umanità non si convertirà...". Una grande guerra si scatenerà nella seconda metà del Ventesimo secolo. Fumo e fuoco cadranno dal cielo, le acque degli oceani diverranno vapori e la schiuma s'innalzerà tutto sconvolgendo e tutto affondando. Milioni e milioni di uomini invidieranno i morti. Da qualunque parte si volgerà lo sguardo sarà angoscia, miseria, rovine... Vi sarà morte ovunque a causa degli errori commessi dagli insensati e dai partigiani di Satana, finché quelli che sopravviveranno ad ogni evento proclameranno nuovamente Dio e la sua gloria e lo serviranno".

Tanto bagno di fuoco ha fedele riscontro nei versicoli 1-3 del Capo IV di Malachia (il biblico non l'inglese) che dice: "Ecco viene il giorno del Signore come fornace ardente... Gli empì diventeranno cenere sotto i piedi dei giusti." Ad allora il falso Cristo, la Bestia apocalittica, avrà con-

cluso con la sua morte il ciclo bimilenario dell'Era Cristiana sulla scena umana e dopo 45 giorni (Daniele, 12, V.12) il Risorto Redentore apparirà sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria per l'ultimo giudizio. Si potrebbe far osservare che nessuno ha il diritto di alimentare il panico farneticando su quel giorno e su quell'ora che nemmeno gli angeli al cospetto di Dio sanno, ma in molta letteratura ed arte contemporanea aleggia una certa psicosi di qualcosa che incombe minaccioso: ho avuto modo di ammirare una bella pittura su lunga tela del Marinelli dal titolo Desolazione; le pellicole cinematografiche di soggetto demoniaco non si contano; è di Lucio Pulci il film "I quattro dell'Apocalisse"; e nel suo romanzo "Lo smeraldo" Mario Soldati ipotizza un'Italia sconvolta dalla guerra atomica.

Dio ci guardi quindi da quei giorni di "Abominazione" della Desolazione, allorché saranno tolti i sacrifici e le ostie e verrà meno il sacrificio perpetuo che potrebbe significare la Santa Messa (Daniele: cp 9, vers. 27; e cp 12 v. 11), e ci renda partecipi di quella nuova vita per noi inimmaginabile, prevista "sopra una nuova terra e sotto nuovi cieli" (Apoc.: c. XXI v.1).

sa morte in allegria

TIU GILGOLU

su tuppone

di Tonino Fresu

Lu mentovaian ca fit unu grande buffadore. A su puntu chi a tazzas non lu tattaiait mai; tando, a s'iscampiaida, cando fit solu, s'azzunzurraiat su fiascu. Unu visciu chi l'est duradu sempre, fin a morrer.

Infattis, cando fit in puntu de morte, oramai guasi frittu, sa muzzere, tia Ziromina, lu cherfeit sinnare, primu de ispirare. Leedit su crocifissu e cominzeit su segnale de sa santa rughe. Li tocheit sa fronte, (in nome del Padre), poi su coro (del Figlio), posca sos coddos (dello Spirito santo), poi a bucca (Amen) e in bucca bi-lu frimmelt un'iscutta.

Tiu Gilgolu lu sereit e resesseit a narrer a sa muzzere:

- Ziromina..., no bi nd'est falende..., i-stupponalu.

da *Riende gioghende trabagliende in sa idda nostra.*

La Telesquadra a Berchidda Un'ora di cordiale spettacolo con esibizione di grandi e piccoli

di Giuseppe Vargiu

comunicazione e di evasione. L'articolo che proponiamo risale al 3 maggio del 1958. Il lettore vi ritroverà ricordi personali e personaggi più o meno noti della Berchidda di quarant'anni fa.

Continuando la sua simpatica visita nei principali centri dell'isola, la Telesquadra è giunta anche a Berchidda, festosamente accolta dalla popolazione che le ha tributato numerosi applausi e consensi. Si tratta indubbiamente di una lodevole iniziativa che contribuisce non solo ad una maggiore diffusione della televisione, ma anche a far conoscere e scoprire nuovi talenti. La trasmissione, organizzata, diretta e presentata dal dr. Costi, ha riscosso un successo veramente lusinghiero, richiamando attorno ai teleschermi tutta la popolazione.

Ha aperto la trasmissione il dr. Costi che, rivolgendo il saluto agli abitanti, ha ribadito ed illustrato le funzioni e gli scopi della telesquadra. Al dr. Costi faceva seguito il sindaco, **Giuseppe Sanna** che, con appropriate parole di circostanza, ringraziava la TV per la bella iniziativa e rivolgeva il saluto alla popolazione.

Aprì quindi il programma l'affiatato complesso *Baleari*, diretto dal maestro

Angelo Campus, che si è esibito con alcuni pezzi ritmici. E' salita quindi alla ribalta la piccola **Bastiana Sannitu** che con grazia, per nulla impressionata dai riflettori e dalle telecamere, recitava una simpatica poesiola. Faceva seguito un altro piacevole numero interpretato dalla minuscola **Antonella Carta** che, con una mimica intelligente, ha cantato una deliziosa canzoncina. Quindi le alunne delle elementari si sono esibite in un accurato e sincronizzato numero di danza. Anche il coro dei bimbi delle elementari, interpretando il suggestivo *Canto di Natale*, scritto dal canonico **Pietro Casu** e musicato da **Cesare Casu**,

ha riscosso numerosi consensi. Un indovinatissimo numero è stato quello che ha avuto per protagonista la giovanetta **Anna Maria Puggioni**, che si è fatta applaudire, accompagnata da quattro fanciulle, in una serie di *muttos* dialettali. La giovane Puggioni si è messa in luce per le sue ottime qualità vocali tanto da essere considerata già una vera e

propria "cantante in erba".

Calorosi applausi ha meritato il delicato e idilliaco numero delle "fioraie" che ha avuto nella graziosa **Marina Mannu** una spigliata e disinvolta *soubrette*, facendosi ammirare per le doti di sicurezza, padronanza scenica e per il piacevole timbro di voce. Ha incontrato il più vivo consenso anche l'impacciata scena degli "zoccoletti" che ha avuto nei minuscoli bimbi dell'asilo dei simpatici e comici protagonisti.

Anche il nuovo complesso ritmico del maestro **Busellu** si è disimpegnato con convinzione. La nota lieta della serata, il numero più applaudito, è stato quello rappresentato dai piccolissimi **Rosanna Carta** e **Enrico Cossu** che hanno interpretato in duetto, con una mimica perfetta e una briosa comunicativa, la popolarissima *Piccola serenata*. Questi due bimbi hanno costituito un brillantissimo numero cantando e mimando con una padronanza e una simpatia da sembrare quasi dei professionisti in possesso di una navigata tenuta di scena.

Anche i cantanti **Antonio Pudda** e **Mario Casu**, così come la virtuosista di fisarmonica **Maria Giovanna Crasta**, meritano una menzione particolare. Per la parte folcloristica, l'insegnante **Cirore Casu** ha letto una poesia in vernacolo di **Pietro Casu**.

Molto apprezzato è stato anche l'entusiasmante numero di ballo sardo con cui si sono fatti applaudire un gruppo di bimbi in costume. Dopo le rituali tipiche esposizioni dei prelibati prodotti locali, con le note del complesso *Baleari* e il saluto del dr. Costi si è conclusa la simpatica manifestazione che, pur senza grandi pretese, ha dato vita ad un'ora di cordiale spettacolo. Non ci si può che rallegrare per questa piacevole innovazione che ha così contribuito non solo a farci maggiormente apprezzare la funzione educativa della TV, ma soprattutto a svelarci tanti minuscoli attori.



Gita primi anni 60

Primo piano:

Antonio Demartis, Anna Maria Puggioni, Giuseppe Crasta, Dario Piga, Angelo Soddu

A caddu e a pè
(A cavallo e a piedi)

“a caddu a...” ⑧
espressioni e modi di dire

di Mario Vargiu

Questo modo di dire si riferiva a tentativi messi in atto nel perseguimento di uno scopo non sempre e non necessariamente raggiunto; il bussare a tutte le porte per ricevere risposte negative o l'ottenimento di un qualche risultato – più spesso modesto – a seguito di una costante reiterazione di tentativi. Di uno scapolo desideroso di accasarsi che avesse bussato alla porta del cuore di numerose ragazze prima di trovarne una disposta ad aprirgli, o di un candidato a una carica pubblica che, per essere stato o no eletto, avesse fatto capillare opera di convincimento. “*Han fattu sa 'idda a caddu e a pè*” era la conclusione di un commento non esaltante verso un risultato conseguito a fatica e senza lode.

CONTINUA

①

BALISTRERI

di
Giuseppe
Meloni

i Promessi Sposi di Gallura

La narrazione ha origine durante un'escursione che due amici svolgono sulla sommità della montagna.

“Da qualche ora battevano i dirupi del Limbara, misurando con l'occhio abissi spaventevoli, dentro ai quali una semplice folata di vento avrebbe potuto scaraventarli”.

Giulio è un giovane di città, sveglio e perspicace; Orazio è, invece, un po' più anziano, vicino ai quarant'anni, pacato, riflessivo, innamorato della sua Gallura, di Tempio, del selvaggio Limbara e depositario di una cultura popolare che lo mette in condizione di ricordare storie, aneddoti, racconti, che non perde l'occasione di trasmettere ai suoi interlocutori, sempre con lo scopo di illustrare, con le tinte migliori e più accattivanti, le caratteristiche della sua terra. “Era capace di sgranellare un trattato compiuto di geografia, facendovi ammirare i corsi d'acqua, i monti, le selve, le vallate, i costumi, senza uscire d'un passo dalla sua provincia”.

Giunti vicino al picco Balistreri, Orazio accenna al racconto degli eventi che diedero il nome all'altura. Giulio immagina che ascolterà le vicende di “qualche re incantato, trasformatosi per un maleficio in una pecora o in un muflone”, oppure di “qualche donna misteriosa che sia precipitata da quei dirupi rotolando di rocca in rocca sino al fondovalle”, oppure, ancora “i miracoli di qualche brutto eremita, bruciato dal sole, vestito di panni laceri ed unti”.

Niente di tutto questo. Si tratta, invece, di una storia d'amore, di costume, di violenze, sullo stile dei Promessi Sposi.



“Siamo nel secolo XVII – iniziò a raccontare Orazio –”. In particolare nell'aprile del 1698. A Tempio c'è festa, “festa tutta paesana e pastorale, che teneva sveglio il popolino”. Una delle occasioni di incontro più attese, legata all'attività dell'allevamento delle pecore, era quella del “carminatoio”. Le giovani

diponavano i riccioli della lana tosata e lavata di fresco. I giovani assistevano alla festosa operazione distinguendosi nel corteggiamento delle compagne e in gare poetiche.

Proprio durante una di queste gioiose riunioni, in una casa di campagna fuori Tempio, accompagnati dalle note della chitarra di Barzolo, ha luogo un accenno di corteggiamento tra Celestino, un onesto pastore, e Teresa: Renzo e Lucia tempiesi.

“Teresa Balistreri, sebbene non facesse sfoggio di ricche vesti e non fosse adorna di monili e gemme, vinceva in grazia e in bellezza le più leggiadre fanciulle. Alla massima semplicità dell'abbigliamento accoppiava un contegno amabile, riguardo e disinvolto allo stesso tempo, un parlare spigliato e schietto, una voce melodiosa e uno sguardo che ricercavano ogni fibra del cuore.”



Vallata di Berchidda-Monti da Punta Balistreri

Mentre fervono i canti e ci aspettiamo che Celestino si faccia avanti, la musica tace tutto d'un tratto. Gli sguardi si fanno corrucchiati, il giovane corteggiatore rimane immobile, paralizzato.

“Che era dunque avvenuto in sì breve tempo? Un giovane cavaliere delle prime e più potenti famiglie di Tempio, introdottosi in quel momento nella stanza, aveva presentato a Teresa il fiore”. Era un segno di corteggiamento di un esponente di una

D'estate ci sono mancate le serate al fresco delle fontane del Limbara.

Un piccolo tratto della strada, che nel corso degli anni aveva permesso ai berchiddesi di accedere con facilità alla loro montagna, non è ancora percorribile in sicurezza, un anno dopo l'alluvione del 1998.

Bastava utilizzare i finanziamenti, che per quelle finalità vengono erogati, per assicurare alla popolazione un servizio al quale non può rinunciare senza riflettere su colpe e ritardi.

In mancanza di un collegamento diretto con la montagna, quella fresca realtà può essere ricercata solo attraverso i libri che la illustrano. Sfogliando un'antica e polverosa pubblicazione si apprende il motivo per cui una delle alture più significative del Limbara (m. 1359) prende il nome di “Balistreri”.

Picco Balistréri. Racconto storico del secolo XVII, di Carlo Brundo, che qui riprendiamo a puntate, è stato pubblicato nel 1875. Riportiamo tra virgolette brani scelti, adattati ad un linguaggio più moderno.

classe sociale verso una persona di un'altra classe, certo più umile. Non si usava.

Nella cittadina, come nel resto della Gallura o del Logudoro, compresa Berchidda – dobbiamo ritenere – gli attriti tra i vari ceti erano costanti. Da un lato la gran parte della popolazione, che svolgeva le proprie attività lavorative nel campo dell'allevamento, dell'agricoltura, dell'artigianato, e dall'altra un ceto di ricchi proprietari terrieri, gli esponenti di quella nobiltà di origini antiche che continuava a detenere il

potere politico ed economico. Tra le parti i funzionari spagnoli, l'espressione di un potere che cercava di evitare coinvolgimenti in quei pericolosi conflitti sociali. Da ciò derivavano spesso atteggiamenti alteri e prepotenti da parte degli esponenti dei proprietari, che si scontravano con una sempre più insofferente sudditanza del resto della popolazione.

La festa cessa immediatamente...

CONTINUA

L' invito di S. Giovanna Antida "ci sforzeremo di fare tutto il

PER IL BENE DELLA GIOVENTU'

di Suor Anna Pia

bene che dipende da noi, soprattutto per il bene della gioventù, cosa molto necessaria", risuona da duecento anni nella Congregazione delle Suore della Carità.

Esse hanno cercato di dare alla pastorale giovanile un posto rilevante nella loro missione di promozione umana e cristiana. Il "Centro Giovanile", una struttura a misura di giovani che le Suore della Carità hanno istituito da una trentina d'anni, è un luogo di accoglienza, di dialogo, di condivisione, di esperienze forti di solidarietà; è un luogo di crescita umana e spirituale.

Numerosi sono stati i giovani che hanno frequentato il "Centro", aderendo alle molteplici iniziative e itinerari proposti dall'*equipe* che opera nel settore della pastora-

le giovanile. Alcuni giovani di Berchidda ricordano con gioia "I passi dell'amore", un cammino-pellegrinaggio proposto e realizzato in occasione della canonizzazione di S. Agostina, il 18 aprile scorso, che ha accompagnato 1.300 giovani per tre giorni in un'esperienza di vero cammino spirituale durante il quale sono certa che hanno scoperto qualcosa in più, come dice la canzone di Baglioni "...strada facendo...". Anche l'esperienza "raccontata" da Lucia, si inserisce in questo "Progetto giovani". Ve la presentiamo (a p. 9) perché chi è dalla parte dei giovani è convinto che "anche loro" e "soprattutto loro" sono capaci di "stupirci", se motivati, sostenuti e accompagnati lungo i sentieri della storia per arrivare al cuore della vita, alla ricerca di senso e della verità.

AD UN MESE DALL'AVVIO

di Fabrizio Crasta

L' unica differenza notata domenica fra Golfo Aranci e Berchidda è piccola, ma sostanziale. Gli arancioni hanno fatto goal, i bianconeri no.

Che a prima vista sembrerebbe un discorso talmente scontato da essere assurdo, ma in realtà è l'unica spiegazione per il risultato. Giandino Andolfi, al 36' del primo tempo, servito da Usai (fra l'altro in sospetta posizione di fuorigioco) ha tirato alto da cinque metri, mentre Simone Cardu, al 26' del secondo, liberato dall'unico errore in 90' del suo marcatore Isoni, ha fatto goal da dieci.

Ora, non vogliamo certo dire che il Berchidda ha perso per colpa di Andolfi e il Golfo Aranci deve ringraziare solo Cardu, però certamente questi due episodi hanno letteralmente deciso la partita. Per il

resto della gara, infatti, le due squadre si sono affrontate senza mai farsi troppo male. A dire il vero, il Berchidda ha giocato addirittura meglio, specie nel primo tempo. Considerando anche che mancavano Luiu, Giovanni Bomboi e Casu, pedine importanti, per l'esperienza e (scusando la battuta), il peso, il risultato non è poi così negativo.

La squadra di Angelino Fiori pareggia in casa e perde fuori, il che è come dire che sta filando dritta dritta verso la prima categoria, ma ha mo-



Angelino Fiori

strato davvero dei confortanti progressi nella prima gara contro una delle candidate alla vittoria finale. Solida dietro con Giua e Isoni (17 anni) tenaci in marcatura e il sempreverde Manchinu implacabile nelle chiusure, intraprendente in mezzo, nonostante giocasse con due giovanissimi, Andrea Lai (17) e Enrico Asara (15 anni, ma non li dimostra), oltre a Fresu (e anche il mediano è sembrato più in palla, anche se ancora non ai livelli dello scorso anno) e a Filiberto Mannu e Domenico Giua (anche lui migliora un po') sulle fasce.

Davanti qualcosa ancora non va: Usai e Andolfi, che non hanno uno straccio d'intesa, ricevono pochi palloni e giocano molto poco. Così diventa davvero difficile pungere le difese avversarie. Il Berchidda ha fatto due goal in quattro partite, prendendone invece 4.

In casa segnano, fuori no. La classifica è indubbiamente deficitaria, e nelle prossime gare le zebre dovranno affrontare tre formazioni di rango: Ozierese in casa, Ilva alla Maddalena, Macomer in casa. Un tour de force, per i ragazzi di Fiori, al quale servono presto punti e certezze, oltre (probabilmente) a qualche rinforzo.

Aspettano, i dirigenti, le liquidazioni totali dei s q u a d r o n i dell'Eccellenza. Gli occhi

sono puntati in primo luogo sul Tavolara, capolista dell'Eccellenza, che vanta una panchina miliardaria, con (fra gli altri) gente del calibro di Mauro Serra, Caccia e Scugugia. Attenzione anche all'Alghero, in forte crisi economica e alla stessa Olbia, che potrebbe, nella situazione drammatica nella quale si trova, tagliare qualche pezzo pregiato.

Campionato Promozione Girone B

Classifica alla IV giornata

| | |
|------------------|----|
| Latte Dolce | 10 |
| Luogosanto | 10 |
| Thiesi | 10 |
| Taloro | 10 |
| Ozierese | 9 |
| Golfo Aranci | 7 |
| Ittiri | 6 |
| Ilva Maddalena | 6 |
| Macomer | 6 |
| Fertilia | 4 |
| Fonni | 3 |
| Usinese | 2 |
| Berchidda | 2 |
| Siniscola | 1 |
| Valledoria | 1 |
| Bosa | 0 |

Campionato Promozione Girone B

Risultati alla IV giornata

| | |
|---------------------------------|-------|
| Berchidda - Usinese | 0 - 0 |
| Thiesi - Berchidda | 1 - 0 |
| Berchidda - Luogosanto | 1 - 1 |
| Golfo Aranci - Berchidda | 1 - 0 |

CHIAMATI A DONARE

Esperienza al Centro Giovanile delle Suore della Carità
di Lucia Calvia

Ho cercato per giorni il modo migliore per iniziare a descrivere l'esperienza più significativa della nostra giovane vita; ora ho concluso di introdurla attraverso un'espressione ed un verbo che sono stati temi conduttori della settimana al campo di volontariato 1999: "RENDERE L'ORDINARIO STRAORDINARIO", "CONDIVIDERE". Perché aprire così? Per poterli in questo modo, mettere in pratica nel "campo della vita". Quando siamo arrivate a Roma, sabato 21 agosto, ci siamo trovate di fronte ad una situazione stimolante: nuove persone da conoscere, nuove esperienze da affrontare ed una sfida già lanciata, riscoprire il volto di Dio Padre.

L'una di fronte all'altra ventuno ragazze, cinque Suore della Carità dalle origini, residenze, età e abitudini diverse: otto "sardine" come eravamo ironicamente chiamate, sei "cotolette" o se preferire "longobarde" o se proprio volete lombarde, una campana, due abruzzesi, quattro laziali due suore rumene, Maria e Annischuara meglio nota come Schumi, la "nostra" suor Anna Pia, suor Maria Rita o l'usignolo padano e naturalmente la capo gruppo suor Anna Maria.

Il campo, articolato in due fasi ha preso realmente avvio domenica mattina quando è iniziato il primo aspetto del cammino, quello spirituale, sul quale è potuto crescere il secondo, la concretizzazione della volontà del Signore nel volontariato. Andare al contro Caritas senza una preparazione a priori non è pensabile perché, come abbiamo avuto modo di constatare, non è facile sentirsi a proprio agio, avere il sorriso sulle labbra anche quando qualcuno che credi di aiutare ti guarda con sguardo torvo o ti si rivolge in modo non proprio gentile, quasi a sfidarti; e allora trovare un perché in quel servizio è importante, il lavoro svolto la mattina diviene fonte da cui attingere forza.

Una settimana molto intensa nella quale si è affrontato un po' di tutto: preghiera, volontariato e anche turi-

smo.

Il primo approccio con il Centro Caritas si è avuto domenica pomeriggio, quando abbiamo visto l'altra faccia della Stazione Termini, dove sono ubicati la mensa e il dormitorio.

Oltrepassato il cancello abbiamo avuto modo di guardarci intorno e di tirare le prime conclusioni: avevamo guardato troppa TV. L'Ostello era molto meno squallido e più accogliente di quanto ci aspettassimo.

Le persone sedute all'esterno erano di tutti i generi: bambini giovani e anziani, visi tristi allegri oppure assenti, gente sana e malata. Un colpo d'occhio doloroso, tante persone ridotte in uno stato non invidiabile, tanti personaggi che ci hanno insegnato co-



se che in nessun altro modo avremmo potuto apprendere.

Ci ha accolte suor Vittoria, una suora della carità che opera come volontaria al centro, la quale ci ha impartito la prima e basilare lezione: servizio non è soltanto servire un pasto, pulire o sostituire l'acqua ai tavoli; servizio è anche e soprattutto instaurare un rapporto umano con gli ospiti, ma anzitutto ascoltare, non giudicare e nei momenti più difficili vedere in quelle persone il volto dei Signore. Siamo così arrivate nella sala mensa quando questa era già in fermento; toccava a noi, e così infilare cuffie, guanti e grembiuli ci siamo messe al lavoro nei vari settori, sala, ricezione, self-service oppure nel dormitorio.

In pochi minuti siamo entrate in sintonia con l'ambiente, anzi in simbiosi. A volte bastava un sorriso per aprire il dialogo, a volte bastava una piccola distrazione per essere man-

dati al diavolo, ma non c'era tempo di deprimersi; l'insofferenza diventava utile e poi arrivava subito qualcun altro con cui riprovare senza tanti patemi d'animo.

Gli ospiti sono per la maggior parte extra comunitari o malati mentali, riversatisi per le strade dopo la chiusura dei manicomi, o ancora persone che hanno sì un tetto ma non mezzi sufficienti al sostentamento, quotidiano e poi naturalmente i barboni nel senso proprio del termine. Molti di questi vivono all'ostello, mentre gli altri vengono dal di fuori.

Il centro cerca di svolgere un'opera di reintegrazione sociale per queste persone cercando di reinserirle nel mondo del lavoro, inutile dire che questa è la parte più complessa.

E così la nostra settimana si è divisa tra il centro Caritas e il centro giovanile. In quest'ultimo abbiamo discusso del primo, condiviso le esperienze, lavorato, riso e appreso un'infinità di cose, non solo sulla vita con gli altri ma, e soprattutto, sulla vita con Dio.

Un'esperienza che in un modo o nell'altro cambia la vita, il modo di vederla e affrontarla, i piccoli problemi di ogni giorno, le difficoltà che inevitabilmente si incontrano, si ridimensionano, rapportandole alle problematiche che abbiamo potuto constatare, anche se sulla pelle degli altri, diventano piccole e meno

importanti.

Nei momenti tristi, nei momenti di grande stanchezza psicologica, durante la malattia oppure la convalescenza, ogni volta insomma che per una ragione o per un'altra il nostro cuore avrà bisogno di Conforto, sono sicura lo troveremo nel ricordo dell'esperienza di quei giorni in cui abbiamo ricevuto più di quanto abbiamo cercato di dare. Tutto questo ci ha insegnato che:

- **"L'uomo è irragionevole, illogico, egocentrico**
- **non importa, amalo!**
- **Se fai il bene ti verranno attribuiti secondi fini egoistici**
- **non importa, fa il bene!**
- **Dà al mondo il meglio di te e ti prenderanno a calci**
- **non importa, dà il meglio di te!"**

(da una scritta sul muro di Shishu Bhavan, la casa dei bambini di Calcutta)

*L'angolo
della poesia*

Su die de sos moltos

Gridos de angustia
s'intenden' a sas trese
su duos de su mes' e Sant'Andria.
Feminas pili-canas
no si poden calmare
a su primmu sonar' e sas campanas.

Tottu sas dolidoras
rezzin sos accunoltos
e gighen' a sos moltos sos fiores.
Intran' in Campusantu
a deghinas umpare
chena poder frenare su piantu.

Accudin cuguddadas
a passittu pianu
cun sa coron' in manu, isventuradas.
Olfanas e battias
bi nd'at pius de chentu
pienas de turmentu e tribulias.

Bi nd'at de onz'edade
cun sas vestes de luttu
pianghend' a sucuttu babbu o frade.
Pius de una miza
pianghen sos issoro
lastimende de coro mama o fiza.

Arrivini a istolu
bezzas e anzianas
foltes e pagu sanas: ite dolu!
Sas mamas fin' a chizos
sunt bene carralzas
ca medas sunt restadas chena fizos.

Pianghent sas cumpanzas
teraccas e padronas
bellas, feas e bonas e metzanas.
In sas tumbas retrattos
b'hat pro totta sa sera
candeledas de chera, elva e rattos.

Tristas e malmuradas
collocana sas lughes
inue sun sas rughes numeradas.
S'inzenugian' a gridos
inue sun sos fossos
a piangher sos ossos cunsumidos.

Cun dolu e passione
frimmas in cuddu tretu
cominzan' in segretu s'orascione.
Riccas e poverittas
finidu su pregare
si che torran' andare in coro frittass.

Antonio Stefano Demuru
(2-2-1901 / 9-8-1979)

Sos Santos

Sos Santos, die nodida e de memoria,
e namula puru 'e altu significadu
ca ischia luminosa hana lassadu
in sos seculos de sa terrena istoria
pro passare poi a sa divina gloria
giaresa e distinta residenza,
umiles in sos fattos, cun eloquenzia
selvidu hana sun suscienzia chena boria.

Ammacchiados dai sa natura
bon'idea han semenadu 'e sentimenti
ponzende in attu sos virtuosos talentos
a donz'ora, a die e notte, cun cura.

Armados cun s'arte 'e su Vangelu
e cun alas potentes d'energia
ch'inculcheit su Nazarenu Messia,
sulcadu han terra, mare e chelu.

Bolende che ae amorosamente
pro regalare a tottu su mezus affettu,
attraessende sites, ispidales, onzi trettu
dai unu a s'atteru continente.

Chena mai reposu né pasu
ma aggiunghende modestia a su valore
pro lenire sas penas, sas buas, su dolore
fin'a sos lebbrosos daiana su asu.

Affrontende disagios, martirios, ispina,
edichende cun sabiesa e zivilidade
a benefiziu 'e totta s'umanidade
sutt'a s'ala poderosa divina.

Autrice 'e sa vida e de sa veridade
e no de tumbas e faraonicos monumentos,
adornados de iscrittos, mustrinass,
istrumentos
illusas operas de zega vanidade.

E tando cun megus intonade tottu cantos
- Evviva, evviva sos Santos.

Antonio Grixoni

**Statua di
S. Sebastiano
di recente
restaurata**



LETTERA
AL DIRETTORE



Carissimo Professore,
le sono molto grato e obbligato per i numeri di "Piazza del Popolo" che con molta gentilezza mi ha fatto avere. Le avrei scritto subito, appena ricevuto il plico, ma debbo confessarle che la lettura e rilettura dei quattro giornalini mi ha incantato e distolto dal farlo. E' stato per me un vero ed infinito piacere "rientrare" con questa lettura nell'ambiente talvolta critico ma sempre corroborante di Berchidda Pompa. Immensa gioia poi ho provato nel leggere i nomi dei suoi collaboratori, che mi hanno richiamato persone conosciute e frequentate durante la mia vita berchidde-se, terminata nel 1947, quando mi sono trasferito a Milano, e poi in giro per l'Italia per finire ora a Padova (ma spero per non molto tempo).

Caro professore, la lettura dei giornalini è stata una rimpatriata, o meglio, una bevuta d'acqua fresca, come quelle che si facevano una volta a S'Eritti, dove spesso si continuava a bere non più per sete, ma per il solo gusto di quell'acqua meravigliosa.

Poi, oltre a quelli dei suoi redattori, ho notato altri nomi di persone a me carissime come ad esempio dott. Casu, dott. Salvatore Mannuzzu (che fu di me padrino di battesimo), di Giovanni Demuru, mio primo cugino e padrino di cresima, di Preideru Giacchinu, di Bustianu Piga, di Bastianina Calvia ecc.

Dovendo esporle le impressioni e le considerazioni che la lettura di questi giornalini mi ha creato, scriverei senza esserne capace, un mezzo libro, distogliendola così dai suoi impegni più interessanti.

Mi perdoni, dunque, e si abbia ancora vivissimi ringraziamenti da estendere ai redattori del giornalino di cui ho rilevata e mi è piaciuta la simpatica impostazione ed esposizione: talvolta faceta e con un pizzico di corrosivo che non guasta, ma che risponde al "fare" berchidde-se.

Vorrei tanto contribuire a questa vostra iniziativa, e qualora le spese che sicuramente sostenete siano causa della messa in forse per l'uscita del giornalino, troverete in me, per quanto nelle mie possibilità, un convinto sostenitore.

Da parte di mia moglie e di chi le scrive, voglia gradire i migliori auguri per quest'iniziativa e cordiali saluti. Suo

Salvatore Mazza

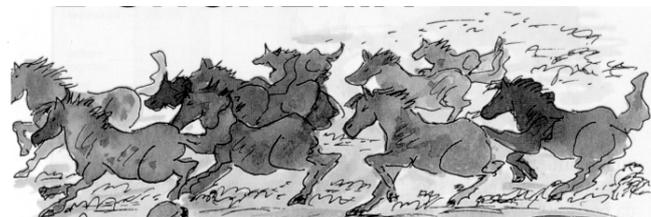
Cavalli di Berchidda

a cura di
Enrica Brianda, Lillino Fresu, Andrea Pudda, Mariano Pudda

Su queste pagine sono già apparsi articoli riferiti al nobile animale che da sempre rappresenta un valido aiuto per l'uomo nei lavori, nello svago, o nei rapporti affettivi. Anche da noi questo allevamento sta riprendendo quota. Proponiamo l'elenco degli allevatori locali e dei loro gioielli.

| NOME | SESSO | PROPRIETARIO |
|-----------------------|--------------|-----------------------------|
| Ambra | F | Valeria Pudda |
| Argo | M (Castrone) | Gianfranco Sircana |
| Artiù del Monte Acuto | M | Gianni Scanu |
| Attene | M | Pietro Bandinu |
| Aurora | F | Andrea Pudda |
| Bacco | M | Giuseppe Sanna |
| Baleriano | M (Castrone) | Gianni Crasta |
| Balistreri | C (Castrone) | Francesco Meloni |
| Bandusia | F | Giuseppe Sanna |
| Biancospino | F | Azienda Foreste Demaniali |
| Bibiana | F | Carlo Scanu |
| Bizzichesa | F | Marco Apeddu |
| Caminera | F | Gianni Scanu |
| Castore | M | Alberto Desole |
| Cioccolata | F (Pony) | Giannetto Nieddu |
| Concreto | M | Giuseppe Sanna |
| Corona | F | Antonio Mazza |
| Cuore | F | Azienda Foreste Demaniali |
| Dama | F | Tore Mu |
| Diana | F | Paolo e Tonello Fresu |
| England | F | Salvatore Piga |
| Ercole | M (Castrone) | Gianni Scanu |
| Felipe | M | Gianni Scanu |
| Filiche | F | Carlo Scanu |
| Forelano | F | Carlo Scanu |
| Genni | F | Mario Gaias |
| Guasida | F | Giuseppe Felice |
| Lachesina | F | Salvatore Piga |
| Lepere | F | Carlo Scanu |
| Maia | F | Gianfranco Sircana |
| Malatesta | F | Gianni Scanu |
| Merilin | F | Pietro Bandinu |
| Mosè | F | Az. Foreste Demaniali |
| Nina | F | Fausto Sanna |
| Nuccia | F | Az. Foreste Demaniali |
| O sole mio | M (Castrone) | Salvatore Spezzigu |
| Oscar | M (Castrone) | Mauro Felice |
| Peseta | F | Mario De Candia |
| Pinella | F | Fausto Sanna |
| Pioniera | F | Mario Bomboi |
| Primavera | F | Sandro Fresu |
| Quintilia dello Jonio | F | Enrica Brianda |
| Quirra | F | Mario Casu |
| Raffaella | F | Antonio Mu |
| Rambo | M | Fabrizio Sini |
| Raza di juncu | F | Gianni Scanu |
| Regina | F | Pietro Bandinu |
| Saetta | F | Az. For. Demaniali (ospite) |

| | | |
|-----------------|--------------|----------------------------|
| Senza nome | | Salvatore e Giommaria Casu |
| Senza nome | | Salvatore e Giommaria Casu |
| Senza nome | | Salvatore e Giommaria Casu |
| Senza nome | | Salvatore e Giommaria Casu |
| Senza nome | | Salvatore e Giommaria Casu |
| Senza nome | F | Giuseppe Sanna |
| S. n. (Dardo?) | M | Gianni Scanu |
| S. n. (Dedalo?) | M | Gianni Scanu |
| Shararè | F | Paolo e Tonello Fresu |
| Sinu | M (Stallone) | Paolo e Tonello Fresu |
| Sisia | F | Giuseppe Sanna |
| Stella | F | Tonino Mazza |
| Subrappari | M (Castrone) | Gianni Scanu |
| Tamara | F | Giannetto Nieddu |
| Tentoce | F | Salvatore Sanna e fratelli |
| Thirefeth | M | Tomaso Fenu |
| Todino | C (Castrone) | Mario Gaias |
| Unica | F | Michele Demuru |
| Vanessa | F | Paolo e Tonello Fresu |
| Veira | F | Giuseppe Sanna |
| Zanfretta | C (Castrone) | Tonino Sanna |
| Zanone | M | Giuseppe Sanna |
| Zazà | F | Gianni Scanu |
| Zazù | F | Gianni Scanu |
| Zora | F | Rita Calvia |



Ma a Berchidda esistono ancora **Pollice verso di Giesse**  disoccupati? Se-

condo gli amministratori comunali sembrerebbe che il fenomeno sia del tutto sconosciuto. Non si spiegherebbe altrimenti l'inerzia fin qui dimostrata nei confronti dei contributi previsti dalla Legge Regionale n.37 del 24.12.98 che prevede il finanziamento di iniziative atte a favorire l'occupazione e lo sviluppo produttivo.

La regione ha stanziato infatti 333 miliardi complessivi e ha assegnato al nostro paese una somma pari a 724 milioni per il 1999. Eguale importo è previsto per gli anni 2000 e 2001 per un totale complessivo di 2 miliardi e 174 milioni; l'erogazione dei fondi del prossimo biennio è, però, subordinata alla realizzazione delle azioni programmate il primo anno.

Gli interventi riguardano la costituzione o il potenziamento di imprese di piccola o media dimensione, di cooperative, di società miste anche con finanziamenti diretti, di valorizzazione di risorse locali, di promozione di servizi produttivi in funzione della crescita sociale, culturale e ambientale. In una parola tutta la realtà produttiva locale può beneficiare di queste contribuzioni.

Ci risulta che le altre amministrazioni abbiamo concluso gli adempimenti previsti dalla circolare dell'aprile di quest'anno. Possiamo permetterci di rinunciare a queste contribuzioni per non aver ancora deliberato un programma d'interventi?

rebbe determinato per i concomitanti appuntamenti europei, regionali e amministrativi avrebbe creato chissà quali problemi ai votanti in Sardegna. Insomma si ipotizzano elettori tanto sprovveduti da confondere candidati locali con candidati regionali o europei. E non è neppure vero che questo supposto intasamento avrebbe determinato astensionismo, fenomeno che si combatte semplicemente con serietà di programmi e di candidati.

Nessuno invece ha sottolineato che l'impegno assunto da amministrazioni comunali e provinciali con gli elettori era di quattro anni al termine dei quali doverosamente avrebbero dovuto restituire la parola a **noi** che in assoluto spirito democratico avremmo dato i voti a ciascuno. Per la verità c'è stato un politico che ha minacciato sfracelli per questo *inciucio*, ma una volta eletto le sue rimostranze sono state sempre più flebili. Così gli amministratori uscenti hanno voluto autoperpetuarsi e solo il sindaco di un paese sardo si è correttamente dimesso non volendo avvallare situazioni poco credibili. Infatti tut-

Dalla parte degli elettori

continua da p. 1

ti hanno capito che dietro lo slittamento c'era la volontà di continuare a dilazionare i tempi del giudizio elettorale.

Ma riflettendo con calma abbiamo capito che tutto questo era avvenuto nell'esclusivo interesse delle comunità. Infatti il differimento dell'appuntamento elettorale era stato richiesto e ottenuto non per occupare per un altro anno indebitamente una poltrona, ma per recuperare i problemi irrisolti e portarli a soluzione.

Così ci siamo convinte che gli amministratori che prima delle elezioni



La Piazzetta rimessa a nuovo

avevano promesso la realizzazione di un moderno mattatoio lo avrebbero realizzato in questo breve lasso di tempo. E che dire di quelli che avevano perso la dirigenza della scuola; in pochi mesi, nell'esclusivo interesse dei cittadini, si sarebbero adoperati per recuperarla. E le comunità che avevano ottenuto solo provvidenze previste dalle leggi? Nei mesi restanti avrebbero portato nelle casse comunali contributi miliardari per risolvere gli affanni degli agricoltori, le difficoltà dei muratori, le ansie degli artigiani, quelle dei disoccupati; certo avrebbero speso almeno i quattrini ottenuti per fronteggiare le calamità naturali o la disoccupazione. E allora, non tutto il male viene per nuocere.

E poi le dimissioni degli amministratori avrebbero rappresentato un vero e proprio dramma per le comunità. I commissari prefettizi avrebbero agito sicuramente peggio di maggioranze risicate o sfilacciate, di amministratori poco presenti o poco impegnati (e non ci riferiamo a momenti di indisponibilità momentanea che tutti augurano temporanea). Una volta tanto essere rimandati **a**

marzo! costituisce una fortuna: le sessioni autunnale e invernale saranno utilmente impegnate dagli amministratori per riparare e recuperare i gravi ritardi accumulati.

☞ Uno spettacolo **Pensierini di Gjemme**

al quale pochissimi hanno assistito si è svolto, a conclusione della settimana di fastose feste dei primi di settembre.

Al Consiglio Comunale del 6 settembre la maggioranza che amministra il paese da oltre quattro anni si è presentata composta di sette unità. E la minoranza? Anch'essa contava sette presenze. Lungo il cammino si sono progressivamente persi i "pezzi" di quella che era una superiorità numerica netta: 12 contro 5.

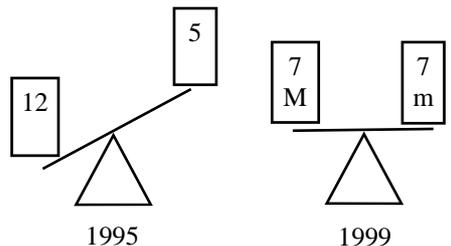
E' vero che a giustificare le assenze possono essere ricordati anche motivi seri che tutti si augurano passeggeri e superabili al più presto. E' anche vero, però, che l'amministrazione non è più in grado di funzionare quando e come vuole. Si rischia la paralisi (il che è peggio che lasciare l'amministrazione quando non si è più in grado di deliberare).

E lo spettacolo? Quando è stato ormai chiaro che nessuna delle deliberazioni presentate in quella seduta sarebbe stata approvata, chi presiedeva, colui che ha il compito di vigilare sul rispetto del ruolo del Consiglio, ha invitato i Consiglieri di maggioranza ad abbandonare l'aula. La seduta è

stata così interrotta per mancanza del numero legale.

Lo stupore di fronte a questa iniziativa sta nel constatare che l'abbandono dei lavori da parte dei consiglieri di maggioranza non è stata determinata da una scelta spontanea, ma che l'ordine è venuto dall'alto. Sarebbe interessante leggere le motivazioni che i singoli consiglieri devono, per statuto, dare circa la loro assenza in una riunione nella quale, all'inizio, risultano, invece, presenti.

L'augurio è che la maggioranza ritrovi al più presto i suoi numeri, per il bene del paese o, altrimenti, smetta di bloccare le attività del Consiglio, sempre per il bene del Paese.



Berchidda, 6 settembre 1999. Difficile problema di equilibrio

Direttore: Composizione:

segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Hanno collaborato:
Suor Anna Pia, Enrica Brianda, Andrea Calvia, Lucia Calvia, Comit. Festegg. S. Sebastiano e S. Lucia, Fabrizio Crasta, Antonio Stefano Demuru, Raimondo Dente, Lillino Fresu, Tonino fresu, Antonio Grixoni, Antonietta Langiu, Salvatore Mazza, Ottorino Pierleoni, Andrea Pudda, Mariano Pudda, Giommara Serra, Giuseppe Vargiu, Mario Vargiu.

Stampato in proprio
Berchidda, ottobre 1999
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96
piazza del popolo non ha scopo di lucro
Si ringraziano i lettori per
il consenso e l'appoggio offertici.